GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Fondatore : CARLO ROSSELLI

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	35 fr.	18,00
	Altri Paesi........	80 fr.	42 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 150 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 14 Gennaio 1939 — Anno V — N° 2 — Un numero : 0,70

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TELEFONO : DANTON 84-68

Chamberlain e Halifax a Roma

DOPO una sosta a Parigi, che i giornali romani prima si compiacevano di escludere e della cui brevità ora mostrano di rallegrarsi, i ministri inglesi sono giunti a Roma.

Se dai viaggi fausti del Primo Ministro inglese si potesse trarre qualche insegnamento, si dovrebbe ritenere che ogni suo trasferimento è una ragione di preoccupazione e di pericolo per l'Europa.

Mussolini farà di tutto per riuscirgli simpatico. Suggestive sfilate di « masse di popolo », parate militari, imponenti manifestazioni d'ordine. Non si può dire che manchi l'ordine a Roma.

Tutte queste cose sono destinate a fare impressione al freddo rappresentante della reazione inglese, per quanto, in verità, non ve ne sia bisogno. Per i Chamberlain, il fascismo, fenomeno d'incontrastato dominio di classe, è da lungo tempo, simpatia di famiglia.

Poi verranno i colloqui a due, per i quali Mussolini è particolarmente preparato, poichè — ci fanno sapere i fascisti con un mal celato orgoglio di uomini d'azione che non conoscono che la propria lingua — egli parla l'inglese come l'italiano ; anzi meglio. In questi colloqui, che certamente è già stabilito debbano essere drammatici, il « duce » gli aprirà interamente il suo pensiero, come già fece Hitler a Berchtesgaden, nel settembre scorso.

Di che si parlerà ?

Si parlerà di tutto, naturalmente, poichè, a due, si può parlare di tutto, specie di quei problemi di cui è delicato parlare. Innanzi tutto della Spagna.

I giornali inglesi ricordano che il conte Ciano ha, pochi giorni fa, dichiarato a François Poncet che il solo punto che minaccia di compromettere presentemente i rapporti franco-italiani è la Spagna. Si parlerà quindi della Spagna. La Spagna repubblicana che la diplomazia inglese ha dato per spacciata definitivamente fin dall'aprile e che Mussolini non riesce a conquistare. La Spagna popolare che le predilezioni particolari del primo ministro inglese desidererebbero soppressa dallo scacchiere europeo, ma che oppone le baionette ai calcoli delle cancellerie.

Chamberlain non durerà fatica a farsi convincere che le Brigate Internazionali hanno attaccato il fronte d'Estremadura, e che i legionari italiani che figurano combattere nel fronte di Catalogna sono delle comparse cinematografiche che posano per un film su Annibale in Ispagna. Il generale Gambara, di cui i giornali fascisti pubblicano la fotografia in divisa, non può essere che un direttore di scena.

Che Mussolini ceda sulla questione spagnola è cosa alla quale possono credere solo gli ottimisti di professione. Egli non allontanerà che gli invalidi dalla Spagna e li sostituirà con nuovi elementi. E continuerà, in modo palese o clandestino, l'invio di armi e di munizioni. La Spagna è ormai, per il regime, un lembo del territorio imperiale. Il Comitato del non-intervento, di cui peraltro si son perdute anche le traccie, il patto di Pasqua, tutti gli argomenti umani e divini non riusciranno a mutare una realtà, su cui è basata tutta la politica estera del fascismo italiano dal 1936 ad oggi.

Di fronte a questa realtà, non v'è che un'altra realtà, altrettanto concreta e tangibile : la resistenza dei repubblicani spagnoli. Non è caduta Madrid, non è caduta Valenza, non è caduta Barcellona. L'eroica capitale della Catalogna, alla cui conquista mirava la grande offensiva ribelle iniziatasi il 23 dicembre, doveva cadere prima dell'arrivo dei ministri inglesi a Roma. Non solo non è caduta, ma Franco rischia di perdere Cordova. La politica estera europea la fa ancora questo pugno d'eroi che preferiscono la morte alla resa. C'è da chiedersi che cosa sarebbe avvenuto in Europa se la Cecoslovacchia, abbandonata da tutti, come la Spagna, avesse tentato la suprema sorte delle armi...

Niente vi sarà di mutato sulla Spagna, nei colloqui di Roma. Soli, i repubblicani continueranno a battersi contro il fascismo. I volontari internazionali partono, i fascisti rimangono.

Si parlerà inoltre delle rivendicazioni fasciste sulla Somalia francese e nel Mediterraneo. L'argomento è delicato. I quotidiani fascisti, secondo le istruzioni ricevute, finora non ne parlano e pubblicano come editoriali le note dei corrispondenti a Parigi e a Londra. Ma trapela chiaramente la convinzione che Mussolini ne parlerà a viso aperto. Sarà qui la drammaticità dei colloqui. Lo spettro della guerra sarà ancora affacciato, e Chamberlain ne fremerà di raccapriccio.

Bisognerà pure che anch'egli parli, dopo aver ascoltato.

Quello che avverrà nessuno lo può prevedere. La caratteristica della presente situazione internazionale è che bisogna rimettersene agli astrologi.

Ma una cosa è certa, per quanti conoscono la psicologia della tattica e della strategia del dittatore italiano. Egli farà intendere a Chamberlain che le rivendicazioni, di cui la manifestazione alla Camera del 30 novembre non è stata che un annunzio, sono una cosa seria e non uno scherzo ; e che egli intende andare a fondo.

Chamberlain può pensare quello che vuole, ma Mussolini ha ragione. Esse rientrano, con coerenza implacabile, nello spirito di Monaco. La politica internazionale è giunta a tal punto che, o si accetta lo spirito di Monaco, oppure si è costretti a cambiare rotta. Ma, come si cambia ?

Monaco, ha detto molto opportunamente il « doyen d'âge » M. Sellès alla riapertura della Camera, martedì scorso, è stato un miracolo. Un autentico miracolo. Senza questo miracolo, non si capirebbe l'altro miracolo, non meno improvviso e inatteso, delle rivendicazioni fasciste.

Di miracolo in miracolo, o si continua o ci si ferma. E come si potrebbe, proprio adesso che si son fatti sì nobili e generosi progressi sulla via della pace, fermarsi di fronte a una minaccia di guerra ?

Il miracolo permanente è l'asse. Questo miracolo ci ha dato la rioccupazione della destra del Reno, l'intervento in Ispagna, l'Anschluss, la spartizione e la sottomissione della Cecoslovacchia. Il miracolo ci può dare ancora dell'altro. Non siamo che a metà strada.

Il miracolo è che l'asse esista e che di fronte non ci sia nulla. Chi ha più sentito parlare della Russia Sovietica, senza il cui concorso, inquadrato in un blocco europeo, non solo salta Gibuti e salta la Tunisia ma tutta l'Europa ?

Che il documento sull'alleanza militare italo-germanica pubblicato dal « Daily Express » sia vero o falso non ha importanza. Quello che conta è che esso riproduce una situazione di fatto. L'asse Berlino-Roma è inscindibile. La sua vita è la vita stessa del fascismo, in Germania e in Italia. Ed esso richiede che per le conquiste tedesche, l'Italia fascista abbia un compenso.

L'intelligenza dei ministri inglesi sarà messa a dura prova.

Noi, antifascismo italiano, assistiamo impotenti allo svolgersi di queste vicende, cui è legata la sorte del nostro paese. Nè gli avvenimenti improvvisi ci faranno perdere la nostra coscienza politica. Quanto più vediamo da vicino quest'affannarsi d'una democrazia corrotta, senza cervello e senza ideali, tanto più sentiamo la necessità d'una nostra azione rivoluzionaria e autonoma. Perchè al fascismo succeda un ordine nuovo, che può affermare e creare solamente la coscienza del popolo italiano in rivolta.

GL

La guerra torna. Il fascismo, ferocemente antinternazionalista, insegna da anni come si interviene negli « affari interni » degli altri popoli. Solo gli internazionalisti arrestano i loro sforzi alle frontiere. Rivoluzione dal di fuori ? Certo no. Ma quando si sono dati dodici mila prigionieri al Tribunale Speciale e dieci mila confinati, quando si è costretto un regime a eternare la legislazione eccezionale, si può pretendere una solidarietà fattiva.

Solidarietà fattiva. Ed anche unico pacifismo intelligente. La pace si salva nelle strade di Berlino o di Milano. O guerra civile, o guerra pura e semplice. Dall'alternativa non si sfugge.

CARLO ROSSELLI
(10 aosto 1934)

Suicidio di un banchiere ebreo

Continuano, in Italia, i suicidi di personalità ebree, che la nuova situazione creata alla loro razza riduce alla disperazione. Questi suicidi fanno grande impressione nella borghesia che si trasmette con terrore queste notizie. Si annuncia ora, dopo il suicidio dell'editore Formiggini e quello del prof. Pincherle, quello del gr. uff Jarach, banchiere a Milano e molto conosciuto in tutti gli ambienti finanziari e ufficiali della città.

« Negozio ariano »

Il segretario generale del partito fascista ha dato ordine alle competenti federazioni dei commercianti perchè si stampino dei cartelli con la scrita : Negozio ariano.

Tali cartelli vengono distribuiti ai commercianti ariani perchè li espongano nelle loro botteghe, ma pochi l'hanno fatto finora. La lotta per la razza e la persecuzione contro gli ebrei, i cui beni verranno tra poco confiscati per decreto, trovano gli italiani ostili od indifferenti. Così ogni provvedimento del genere ripugna al popolo del nostro paese. che vi si adatta assai di malavoglia.

Nuovi sacrifici PER L'AGGRESSIONE IN SPAGNA

Oppressione propagandistica

IN ITALIA E IN TUNISIA

ROMA, gennaio

L'offensiva di Catalogna, scatenata in Spagna per comando di Mussolini il quale aveva ordinato che Tarragona fosse presa prima dell'11 gennaio, esige nuove spedizioni di uomini e di materiale bellico dall'Italia. Inoltre, le operazioni di avanzata giudicate non molto soddisfacenti in Italia, hanno determinato un provvedimento d'urgenza, preso dai servizi annessi al Ministero della Guerra che si occupano della campagna spagnola.

Fu così che nella notte dall'1 al 2 gennaio un grosso Caproni « C.R. 23 » partiva da un campo d'aviazione della Sardegna recando a bordo quattro ufficiali superiori dell'esercito italiano che provenivano da Roma diretti verso la Spagna.

Un reparto di skiatori del corpo degli Alpini è partito da Bolzano ed ha raggiunto la Spezia alcuni giorni or sono. Erano muniti di ski, corde, piccozze, racchette, piccole slitte, e furono imbarcati immediatamente sul piroscafo « Cerdena » in partenza per Cadice. Con lo stesso piroscafo partiva inoltre un reparto di Alpini mitraglieri armati ed equipaggiati, provenienti da Torino.

Anche un certo numero di marinai furono imbarcati sul « Cerdena » in servizio per la Spagna di Franco.

Da Bologna sono stati spediti alla Spezia dieci vagoni di scatole di carne in conserva, di legumi e grosse forme di mangime per quadrupedi, che verranno caricati su di un altro piroscafo diretto in Spagna.

Dai porti di Napoli, di Trieste, di Genova le partenze si susseguono pure ogni giorno. Furono imbarcati alcune centinaia di uomini di truppa, sottufficiali, piloti d'aviazione ed ufficiali. Si stanno richiamando in silenzio tutti gli aviatori anziani in congedo con il pretesto di sottoporli ad un corso di allenamento invernale. Invece la ragione del richiamo è tutt'altra.

Il Comando Militare ha deciso di mettere i vecchi aviatori in condizione di conoscere e prendere dimestichezza nel comando dei più recenti modelli entrati in dotazione nell'arma aerea. Perciò un certo numero di campi di aviazione sono stati predisposti per accogliere ed allenare i piloti veterani ; 360 aviatori anziani, richiamati in questi giorni, hanno già raggiunto gli areoporti loro assegnati.

Nelle file della Milizia fascista si reclutano uomini di truppa e sottufficiali che passerebbero poi, in qualità di richiamati, nelle file dell'esercito regolare.

Una parte di questi nuovi contingenti andrebbe tosto in Spagna per colmare i larghi vuoti fatti durante l'offensiva dalla resistenza eroica dei repubblicani.

Le notizie sono, in proposito, sempre più gravi. Il numero di dieci mila, dato oltre una settimana fa come cifra globale delle perdite legionarie, sarebbe ormai sorpassato. Molti soldati italiani sono stati messi fuori combattimento anche dal freddo intenso che ha prodotto il congelamento degli arti ; vi sono parecchi ammalati. I reduci dalla Spagna che ritornano alle proprie famiglie, vengono minacciati di castighi e di rappresaglie se mai parleranno di cose spagnole e di ciò che hanno veduto durante il loro soggiorno nella Spagna franchista.

PROPAGANDA FASCISTA

Il discorso di Daladier a Tunisi è stato ascoltato alla radio in Italia, sebbene la trasmissione sia stata disturbata con rumori da parte delle stazioni radio italiane.

La propaganda fascista per le cosiddette rivendicazioni dell'Italia ha mobilitato tutte le organizzazioni : dai Dopolavoro ai gruppi rionali, alla scuola, alle associazioni di excombattenti, Nastro Azzurro, Dante Alighieri, associazione dei bersaglieri in congedo, G.U.F., Balilla, ecc.

Le reazioni alla propaganda fascista si possono cosi' riassumere : in una esigua minoranza di giovani il fascismo è riuscito a far credere che tutti i guai del popolo italiano scompariranno con la conquista di Tunisi ; una gran parte delle masse lavoratrici resta del tutto impermeabile alla propaganda e pensa con terrore ad una eventuale guerra di cui non vorrebbe neppure sentir parlare ; una minoranza più intelligente trae profitto dall'inquietudine generale per fare opera di penetrazione antifascista.

Si torna a far la caccia agli apparecchi radio ed ai pochi giornali francesi che entrano in Italia. Nelle città di provincia, soprattutto, colui che compera un quotidiano francese viene segnato nel libro nero dalle autorità fasciste ; ed accade spesso che tutto il pacco della stampa estera venga confiscato dai fascisti prima ancora di uscire dalla stazione ferroviaria ; così si vuol impedirne la distribuzione al pubblico.

L'italiano, poi, che giunge dalla Francia è oggetto di particolare sorveglianza da parte della Pubblica Sicurezza. Gli viene proibito di par-

---

La guerra in Spagna

Resistenza in Catalogna
Offensiva in Estremadura

Per quanto la situazione sia grave sul fronte catalano, è con ottimismo che si deve considerare la situazione generale.

L'esercito repubblicano resiste eroicamente e, sul fronte d'Estremadura, l'armata di Miaja è passata all'offensiva il giorno 5, sorprendendo i ribelli e sfondando nel settore di Valsequillo-Lagraniuela. Si tratta della zona che sta a una quarantina di km. ad ovest di Pozoblanco. che molti dei nostri volontari antifascisti ben conoscono. Su un raggio di oltre 30 km.. i repubblicani hanno avanzato. minacciando tutto il sistema difensivo di Penarroya. La battaglia è ancora in corso. e il nemico, rifattosi della sorpresa. oppone una resistenza accanita.

Non risulta che questo diversivo abbia apportato. oltre un sostegno morale. un alleggerimento all'esercito repubblicano che combatte in Catalogna. Dai comunicati delle due parti e dagli scritti dei corrispondenti di guerra non appare che da quel fronte siano state distratte delle Divisioni, come è avvenuto per l'offensiva repubblicana sull'Ebro. La pressione nemica continua, senza soste. su tutto il fronte.

Caduta Borjas Blancas (il paese natale del presidente Macia). la zona di Lerida non poteva essere conservata lungamente. Il nemico l'ha occupata il giorno 8, aprendosi il passaggio a 8 km. più a nord, all'altezza del villaggio di Alcogete. Le retroguardie repubblicane si sono ritirate in perfetto ordine. sempre combattendo. Si trattava non già di resistere, ma di sottrarsi tempestivamente al pericolo d'un accerchiamento.

A nord. nel settore d'Artessa, il nemico è tenacemente contenuto, e non realizza progressi. A sud. le sue avanguardie sono a 4 - 5 km. da Montablanc, sulla strada Lerida-Tarragona.

I giornali fascisti affermano che il fatto nuovo importante è che tutto il territorio antistante fra Balanguer e Lerida è stato sgombrato dai repubblicani e che gli eserciti di Franco si trova ormai solidamente congiunti sulla sinistra del fiume Segre.

Ma non era questo l'elemento di successo che si riprometteva l'offensiva di Franco.

Come noi avevamo intravisto nell'ultimo numero del nostro giornale, l'offensiva di Franco basava su ben altro piano strategico. Il corrispondente del *Lavoro Fascista* lo dice esplicitamente nel numero del 7 gennaio. « (La manovra ideata per attaccare consisteva nel formare due grosse masse operanti ai due estremi dello schieramento nazionale ; quindi effettuare un deciso movimento alle ali mirante a raggiungere l'accerchiamento del fronte nemico e tagliare ai suoi effettivi le vie che scendono al mare », cioè la ritirata.

Questo piano è fallito.

Il fatto nuovo pertanto non è già quello annunciato dai fascisti. ma il seguente : l'esercito repubblicano ha resistito violentemente all'azione sulle due ali (settore Tremp e Basso Segre), e. pur no potendo resistere alla pressione. ha conteso il terreno palmo a palmo ; e. quando ha ripiegato. lo ha fatto sempre combattendo. La manovra fascista. quindi. non si è potuta effettuare. Le truppe repubblicane del centro. lungo il Segre. non solo non hanno corso rischio di essere accerchiate, ma sono rimaste serenamente, nelle trincee di prima linea. fino a ieri. Ed ora sono. intatte. sempre inquadrate, in posizioni precedentemente preparate. Di fronte ad esse. i ribelli troveranno un'altra barriera.

Lo sfondamento iniziale, improvviso e profondo, sul quale Franco sperava, come per la prima battaglia in Catalogna, non è avvenuto. Le posizioni che i ribelli sono riusciti a raggiungere dopo quindici giorni di combattimenti accaniti. dovevano, secondo i piani, cadere in loro possesso nei primi due o tre giorni dell'offensiva. Le ali hanno resistito e il centro è rimasto immobile. Niente fughe. niente panico. ma resistenza ordinata e metodica.

V

L'ottimismo sulla situazione generale ci deriva dall'insuccesso strategico dell'offensiva sperata. Non sono più possibili grandi successi con rovesci catastrofici. Anche se Tarragona dovesse cadere, e ne siamo ancora ben lontani. la situazione rimane press'a poco come quindici giorni fa. Il fronte catalano resiste e la Catalogna è in piedi, con le armi in pugno. La guerra continua.

Franco ha conquistato un'ottantina di villaggi. ma a duro prezzo. I suoi bollettini sostengono che i repubblicani avrebbero perduto circa 45 mila uomini. cioè gli effettivi di 6 Divisioni. Ma una cifra simile è certamente falsa. E se fosse vera. dovremmo ritenere che le perdite dei ribelli raggiungerebbero una cifra non certamente inferiore : la loro marcia in avanti non è davvero stata una gita campestre. Non dimentichiamo. inoltre. che i repubblicani dispongono, sul fronte Catalano. di venti Divisioni.

Indubbiamente, i repubblicani dovranno ancora sostenere duri sacrifizi ; i Corpi di Franco ne dovranno ben subire anch'essi. per quanto superiori in artiglieria. *tank* e aviazione.

Il fascismo ha ben provvisto i ribelli. I reparti legionari sono appoggiati da reparti corazzati (*Popolo d'Italia* - 7 gennaio) e tutti i giornali romani esaltano in ogni loro numero, le prodezze delle squadriglie che incessantemente fanno la spoletta tra le Baleari e il fronte. I servizi dei telefoni e dei telegrafi sono in mano degli specialisti tedeschi.

Dopo di che. *Il Regime Fascista* (n° del 10 gennaio) si permette di scrivere : « Nelle file dell'esercito nazionale non esistono più volontari stranieri che quelli pubblicamente conosciuti, diminuiti dei 10.000 cortesemente rimpatriati ».

Pubblicamente conosciuti ! E quali sono ? Perché il ministro della Propaganda non permette che si pubblichino i nomi e gli effettivi del Corpo d'Armata Truppe Volontarie ? Perché non annunzia la partenza dei nuovi elementi che i porti italiani vedono settimanalmente imbarcarsi per la Spagna ?

Fra poco. potremo leggere sui comunicati ufficiali i bollettini delle perdite dei legionari in Ispagna. E. per quanto opportunamente ridotte. il popolo italiano si farà un'idea dei martirî che impone al paese una folle politica di prestigio.

lare della vita che si conduce in Francia, dei salari che gli operai vi percepiscono, ecc. In certi villaggi alcuni contadini ignari restano a bocca aperta quando ascoltano un compaesano, rientrato per un breve soggiorno nel suo paese, il quale racconta loro che nella Francia si vive tranquilli senza « rivoluzione », e che non vi sono bande di assassini che scannano per le strade i pacifici viandanti. E' poi curioso notare come l'insistenza straordinaria dei giornali italiani sulle disperate condizioni finanziarie della Francia, finisce con il far credere agli ingenui che nella nazione vicina infierisce la più nera miseria insieme con la carestia ed altre calamità.

IN TUNISIA

Il consolato italiano di Tunisi raggiunge, fra capi e subalterni, il non esiguo numero di 160 individui, impiegati dello Stato fascista. Così che paragonate le cifre, esso appare più importante e numeroso, quindi più oneroso per l'Italia, di quanto non sia il Consolato di New York. Non sono però calcolati in questa cifra gli impiegati avventizi, i confidenti e gli agenti dei servizi segreti.

Vi sono in Tunisia dodici organizzazioni italiane controllate e dirette dalle autorità fasciste, fra le quali : la Dante Alighieri, l'associazione degli ex-combattenti, la federazione dei commercianti italiani, i fasci, l'associazione delle donne italiane, ecc. Gli aderenti a queste organizzazioni raggiungono in complesso la cifra di 15 o 16 mila persone, ed esse sono largamente finanziate dal governo fascista.

In ogni villaggio della Tunisia esiste almeno un nucleo di organizzazioni italiane, e vi sono un confidente della polizia segreta ed un propagandista pagati dalle autorità italiane, in collegamento con il consolato e con l'agente che copre le funzioni di capo zona. Una rete di controllo, dunque, sapientemente disposta e largamente sovvenzionata è tesa su tutta la Tunisia e serve egregiamente la politica del governo fascista.

Gli italiani di Tunisi non verranno rimpatriati anche se ne facciano domanda, a meno che non si tratti di casi particolari nei quali il rimpatrio si impone di necessità. Così è stato ordinato dalla commissione presieduta dal conte Ciano che si occupa del ritorno degli emigrati nella madre patria.

I consolati italiani di Francia hanno invece l'ordine di dire agli emigrati : rimpatriate al più presto, il foglio di via è a vostra disposizione ; però vi avvertiamo che se aspettate due mesi noi non potremo più garantirvi nè aiuto nè protezione.

Movimento "G. e L."

Le riunioni di cultura

Com'era stato annunziato, domenica scorsa, E. Giussani ha parlato della giornata del 19 luglio 1936 a Barcellona.

Dopo aver brevemente descritto la situazione politica, creatasi in Ispagna in seguito alle elezioni generali che portarono al governo il Fronte Popolare e alla presidenza della Repubblica Azana, l'oratore ha rievocato il complotto dei generali che l'imprevidenza dei dirigenti aveva conservato a importanti posti di comando militare. Senza questo errore, il colpo di Stato non sarebbe stato possibile.

Al pronunziamento nel Marocco e nella penisola, risponde fulminea la reazione popolare. I dirigenti dei sindacati hanno una parte fondamentale nel successo dello stroncamento parziale della ribellione. Alla radio, essi danno delle direttive precise e guidano la massa.

L'oratore, accennato appena alle operazioni che si svolsero a Madrid, si ferma sulla giornata di Barcellona.

L'esercito esce dalle caserme e tenta occupare i punti strategici della città : le piazze principalmente. Il palazzo della Radio, quello della Generalità e della direzione della polizia rimangono in potere delle autorità repubblicane. E' di là che i sindacati organizzano la controoffensiva, di concerto con le Guardie d'Assalto e con le Guardie Civili, rimaste pressoché tutte fedeli al governo.

Le varie fasi della giornata storica sono rievocate nei loro molteplici dettagli. I reggimenti sediziosi, attaccati violentemente nelle piazze e nelle strade da masse eroiche con poche armi, cedono, si sbandano e cercano riguadagnare le caserme. All'una del pomeriggio, i ribelli hanno perduto tutti i punti che avevano occupato.

La battaglia infuria poi attorno alle caserme : là cade Ascaso, con a fianco un deputato catalano e due ufficiali delle Guardie d'Assalto.

Il generale Goded, giunto dalle Baleari la sera precedente, fissa la sede del comando alla Capitaneria Generale, ma, attaccato, è obbligato a capitolare. Alla Radio, consiglierà poi i suoi di desistere dall'impresa.

Giussani ha messo in principale rilievo la tattica che ha dato la vittoria all'azione popolare. Per la prima volta, gli operai dei sindacati, abbandonato il sistema difensivo delle barricate erette attorno alle sedi, sono partiti all'attacco. Non più difensiva, ma offensiva violenta, audace, senza quartiere. Giustamente egli afferma che la vittoria popolare del 19 luglio è da attribuirsi a questo spirito offensivo che ha creato una serie ininterrotta di azioni incalzanti. I ribelli ne sono stati sorpresi e travolti. Questa azione offensiva è stata possibile, grazie alla preparazione e alla coscienza politica rivoluionaria del proletariato di Barcellona. Senza di che non sarebbero concepibili tanta somma di eroismi, individuali e collettivi, tante iniziative, tanti sacrifici così generosamente affrontati.

Alla bella esposizione di Giussani, ascoltata con interesse sempre crescente, e che, per quanto durata oltre un'ora, è sembrata solo di pochi minuti, ha seguito una altrettanto interessante discussione. Ad essa han preso parte parecchi oratori di differenti tendenze politiche. Ognuno ha portato il contributo della conoscenza della città e dell'ambiente di Barcellona e degli episodi del 19 luglio e sono state precisate alcune fasi fra le più importanti. Il modo differente con cui sono state valutate alcune circostanze di valore prettamente politico non ha impedito che la discussione rimanesse costantemente improntata a un carattere di cordiale cameratismo. Questa riunione è un esempio di reciproca comprensione politica, e di solidarietà antifascista, con cui dovrebbe accompagnarsi ogni pubblica manifestazione antifascista.

Giussani ha infine risposto ai vari oratori, e così ha avuto termine questa riunione che è fra le più belle riunioni di cultura di quest'inverno.

Domenica 22, alle ore 15 e nello stesso locale (Boulevard de Strasbourg, N° 59), la compagna Ausenda parlerà della *lotta di classe nel Cremonese*.

●

MOVIMENTO DI « G. E L »

AVVISO

I compagni di Pierrelatte (Frittella) sono pregati di far conoscere il nuovo indirizzo alla sede del movimento, e di scrivere ai compagni di Lione.

●

Per iniziativa del gruppo parigino di « Giustizia e Libertà », « G. Zuddas », si terrà sabato 14, nel locale della Sezione della LIDU di Boulogne-s.-Seine, Ancienne Mairie, 52, rue de Billancourt a Boulogne (Métro Billancourt), una riunione di propaganda : « *L'Antifascismo e i problemi della libertà europea* ». Parleranno Magrini e Gianfranchi.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

L'America in prima linea

Il discorso pronunciato il 4 gennaio da Roosevelt dinanzi al 76° Congresso degli Stati Uniti ha segnato un momento considerevole nello sviluppo della politica estera americana.

In generale noi non siamo molto teneri per le omelie disarmate e preferiamo ad esse, nelle attuali condizioni dell'Europa e del mondo, altre forme più concrete di attività, anche se più modeste e non procedenti da personalità della importanza politica di Roosevelt o, poniamo, del papa. Non bisogna tuttavia abbandonarsi a una specie di pragmatismo grossolano per cui i discorsi sarebbero sempre dei discorsi puri, ossia delle chiacchere. Nella misura in cui i discorsi preannunziano dei provvedimenti pratici o sono tali da spingere gli uomini all'azione, essi sono spesso veri e propri fatti e valgono, qualche volta, più dei fatti. Ora, il messaggio di Roosevelt, intorno al quale perdurano, nel vecchio e nuovo continente, i commenti e le preoccupazioni degli interessati, sembra appartenere in modo notevole alla categoria dei discorsi-fatti.

Esso viene, anzitutto, dopo quella conferenza di Lima in cui se non è stata creata, come abbiamo osservato la settimana scorsa, un'organizzazione precisa e permanente di tutti gli stati americani nei riguardi di un'eventuale aggressione da parte dei regimi autoritari d'oltre oceano, le preoccupazioni della difesa spirituale e politica del continente hanno tuttavia dominato tutto lo svolgimento dei lavori. Questa preoccupazione di difesa costituisce, appunto, uno dei motivi nuovi e più notevoli del messaggio. Non è la prima volta che Roosevelt sottopone ad un'aspra critica i regimi di dittatura ; qualcuno potrebbe addirittura pensare che l'ha fatto, in passato, troppo spesso senza riuscire a trarre dalle sue ripetute affermazioni le necessarie illazioni pratiche ; ma questa volta egli parla del dovere della difesa come di una necessità urgente a cui occorre provvedere con misure di carattere pratico, come l'intensificazione degli armamenti e cose del genere. Egli ha saputo esprimere chiaramente, con le sue parole, il sentimento di orrore e disgusto quasi fisico che si impadronisce di ogni uomo bennato, fedele ai concetti di umanità e di dignità personale, dinanzi al dilagare di quella che è stata giustamente chiamata la *peste bruna* : un delirio, una perversione dello spirito che ci riporta indietro di secoli. Nessuno di noi avrebbe potuta parlare più e meglio di lui a proposito di quel che costa, per un paese, la dittatura : « la dittatura costa un prezzo che il popolo americano non pagherà mai ; essa costa dei valori spirituali ; costa il diritto sacrosanto di poter dire quello che ci piace ; costa la libertà di coscienza ; costa la confisca del nostro capitale ; costa l'internamento in un campo di concentrazione ; costa la paura di passare per la strada con un vicino pericoloso ; costa di dover vedere i nostri figli non educati come degli esseri umani, liberi e dignitosi, ma come dei pezzi di legno squadrati e asserviti dalla macchina ».

A un'intelligenza cosi' plastica e viva dell'abbietta vita dei regimi di dittatura hanno contribuito certamente, e in una misura non lieve, i colloqui che il Presidente ha avuto in questi ultimi tempi con certi ambasciatori degli Stati Uniti in Europa : onde si comprende la reazione furibonda, sui giornali e alla radio, dei fascisti, che si sono inopinatamente trovati cosi' bene dipinti dal vero.

Uno dei punti più importanti del discorso di Roosevelt — un punto che potrebbe avere domani delle grandi conseguenze pratiche in caso di un conflitto internazionale — è quello concernente l'opportunità di rivedere la legge di neutralità attualmente vigente negli Stati Uniti. Secondo l'esposizione che lo stesso Roosevelt ne ha fatto nel gennaio del 1936 nel consueto messaggio al 74° Congresso, lo scopo di questa legge era duplice : 1) non incoraggiare la continuazione della guerra permettendo ai belligeranti di procurarsi armi, munizioni e materiale da guerra agli Stati Uniti ; 2) ostacolare l'utilizzazione da parte dei belligeranti dei prodotti americani utili alla continuazione della guerra nel caso in cui essi fossero esportati in quantità superiori a quelle dei tempi normali.

Questa legge si basava, evidentemente, su la presunzione che la responsabilità appartenesse sempre, in caso di guerra, sia pure in proporzioni diverse, a tutti e due i belligeranti : di qui la necessità di impedire loro di rifornirsi in America senza perdersi in troppo lunghe e difficili indagini sulla responsabilità prevalente. Ma gli avvenimenti di questi ultimi tempi e l'inizio da parte dei paesi totalitari di una politica aperta e impudente di aggressione che non lascia dubbi su l'esistenza di una responsabilità unilaterale della guerra, hanno dimostrato che la legge di neutralità del 1936 ha fallito completamente ai suoi fini e che essa si risolve, in ultima analisi, in un incoraggiamento all'aggressore, considerato, senza alcun concetto di equità, alla stessa stregua dell'aggredito. Ecco perché Roosevelt ha detto, fra gli applausi fragorosi del Congresso, che le *leggi americane di neutralità possono agire inegualmente e ingiustamente e che possono persino dare un vero e proprio aiuto all'aggressore e rifiutarlo, nello stesso tempo, alla vittima.*

Le conseguenze di un'eventuale riforma della legge di neutralità, al cui principio si è associato immediatamente il senatore Pittman, presidente della Commissione per gli Affari Esteri, non hanno bisogno di troppo lunghe illustrazioni. Basterà citare le ultime statistiche relative alle esportazioni di ferro dagli Stati Uniti durante il novembre scorso : nella lista di queste esportazioni, aumentate quasi del doppio nei confronti del mese di ottobre, figurano ai primi posti i tre stati fascisti, e precisamente : il Giappone per circa 320 mila tonnellate, l'Italia per 55.500, la Germania per 30.500 ! La riforma della legge di neutralità e un rinvigorimento della politica estera degli Stati Uniti potrebbero avere degli effetti alquanto sgradevoli su la sorte dei regimi che hanno fatto della guerra, contrariamente al solenne impegno preso nel 1928, il principale strumento della loro politca internazionale.

Appar dunque chiaro da tutte queste considerazioni che il discorso del Presidente Roosevelt è, con molta probabilità, qualche cosa di più di un discorso...

Equivoco polacco

Mentre l'America continua a dare segni non dubbi del suo orientamento antifascsita, i regimi autoritari d'Europa continuano imperterriti la loro politica di provocazione. Non è che essi non conoscano i gravi pericoli delle reazioni che possono provocare ; ma un'oscura e pesante necessità li obbliga a continuare per la loro strada. E' per questo che non si riesce a capire quali utili risultati possa trarre Chamberlain dalla visita che sta facendo in questi giorni a Roma e su cui è rivolta l'attenzione del mondo intero.

Una parte molto importante negli avvenimenti che si preparano l'avrà senza dubbio, per la sua posizione geografica e per il contributo di forze che potrà apportare a questo o a quel campo, la Polonia. I nostri lettori ricorderanno molto probabilmente che noi non abbiamo condiviso le eccessive speranze a cui ha dato luogo, in certi ambienti, il recente scambio di cortesie fra Mosca e Varsavia. Molti hanno voluto vedere in queste cortesie l'inizio di un nuovo orientamento della politica estera polacca : noi abbiamo consigliato di aspettare perchè dubitiamo che la naturale solidarietà degli interessi russi e polacchi nella questione dell'Ucraina, possa avere il sopravvento su la politica reazionaria e su le preoccupazioni di carattere sociale del governo di Varsavia.

La recente visita del colonnello Beck a Berchtesgaden (5 gennaio) e i commenti che ha suscitato dimostrano chiaramente la legittimità dei nostri dubbi. Sarebbe eccessivo affermare che con questa visita la Polonia sia rientrata in pieno nel solco della politica filo-tedesca ; ma da essa si puo' senz'altro dedurre che il governo di Varsavia non ha affatto posto fine, come alcuni ritenevano, alla politica inaugurata nel 1934 con l'accordo còn la Germania. Si tratta, probabilmente, della continuazione di un atteggiamento equivoco per mezzo del quale la Polonia ritiene di poter sfruttare tutti i vantaggi ed eliminare tutti gli inconvenienti di un orientamento più definito e coraggioso. E' notevole il fatto che secondo un recente commento di un giornale polacco (il *Wieczor Warszawska*), la responsabilità di questa ambigua politica dovrebbe essere attribuita, almeno in parte, anche al governo francese il quale non farebbe nessun sforzo preciso per indurre la Polonia a chiarire la sua posizione. Il giornale in questione rimprovera al ministro Bonnet, fra l'altro, di non avere approfittato della recente permanenza del signor Beck nella Francia meridionale per avere con lui un incontro chiarificatore. Questa mancanza di decisione e di iniziativa da parte del Quai d'Orsay rientrerebbe nel quadro generale del disordine funzionale da cui è stata colpita, dopo Monaco, la politica dei paesi cosiddetti democratici.

IL CRONISTA

Sottoscrivete

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 2

Somma precedente	1.135,35
Lista di sott.ne N. 3 bis : Illeggibile 10, id 10, id 10, id 10, Vittorio 5, illeggibile 5, Vinci salutando Fiore 5	55,—
BAGNOLET. — Lista di sott.ne N. 335 a mezzo Greggio : Greggio 30, illeggibile 1, Refolo 2, illeggibile 1, id 1, id 5, Mario 2, illeggibile 3, Jodas 10, Gobo 1, Furlanetto 1, Cristofoli 1, Lulu 5, Cevo 5, illeggibile 0,50, id 0,50, id 5, id 2	76,—
BOULDER CRREK. — Locatelli	29,10
PLATEAU d'ASSEY. — LIBIBOOHRA (Australia). — Canucci Giulio. Lista 283 . Canucci, scellini 5, P. Leopardi 5, S. Ferretti 2, S. Bertoldo 2, P. Bertoldo 2, Preccora 2, Vesperti 2, G. Bertoldo 1, Z. Bonta 1, M. Grosso 2, G. Ballico 2, G. Zenacchi 2. — Totale 20 scellini, pari a fr.	186,85
PARIGI. — Ricordando il primo anniversario della morte del compagno Angelo Monti : Zanardelli 20, Nuvoli 10, Pompeo 5, Galli 5, Mortella 5, Vitali 5	60,—
BIASCA (Svizzera). — Vittorio Montemartini, rinn. abb.	18,—
PARIGI. — Badano Ettore	
JOEUF (M.-et-M.). — Barinn. abb.	5,—
schieri Fioravante, rinnov. abb.	15,—
SCHEDA N. 5 (Zannone). — V. Zannone 10, M. Genovese 5, Veneto 5, Monari 5, Martini 2, Roilet 2, Roche 2, Gay 2, René 2, Bodet 2, Gurella 2, Brusetti 2, Bertoni 2, Gugno 2, Veneto 6,50, Mellina 5, Lolodice 5, Gennaro 3, Perono 5	73,50
NIZZA. — Secondo Giorni, rinn. abb.	15,—
LANDERRON. — Urbani, rinn. abb.	5,—
ST-ROMON-DE-BELLET. — Laura Giuseppe, rinn. abb.	5,—
GRENOBLE. — Mellina, rinn. abb.	5,—
PARIGI. — Ortona, ricordando l'anniversario della morte dell'amico Monti	5,—
— Michele, a mezzo Ortona	7,50
PARIGI. — Benevenia, contributo mensile	10,—
Totale a riportare	1.716,30

Sottoscrizione per a Spagna

La signora Schiavetti ci prega di notare che la sottoscrizione di 100 franchi francesi per i volontari italiani in Ispagna, pubblicata nell'ultimo numero di dicembre ed erroneamente attribuita a lei deve attribuirsi al Comitato Femminile Italiano di Assistenza e di Coltura.

Ricordando ANGELO MONTI

Un anno fa, moriva a Boulogne Angelo Monti. Gli antifascisti non hanno dimenticato il polemista garbato e appassionato, che aveva rinunciato a una splendida posizione e soprattutto al giornalismo quotidiano, che era la sua passione, per condurre, con la sua famiglia, la vita boema del proscritto; non hanno dimenticato il buon organizzatore, che teneva viva in tutta la regione parigina l'organizzazione della Lega ; non hanno, soprattutto dimenticato il « papà » della colonna Italiana d'Aragona, il vecchio che non aveva esitato un istante, contro tutti e contro tutto, per prendere le armi per la libertà della Spagna ; a Monte Pelato come a Almudevar sopportando, stoicamente tranquillo, il periodo e, più gravi per lui, le fatiche della battaglia.

I compagni di G. e L. ; in particolare ricordano con commozione l'amicizia di Angelo Monti per Carlo Rosselli ; amicizia che aveva qualcosa di intimo, di affettuoso e di sorprendente. Il « vecchio » si faceva qualche volta con Rosselli umile, quasi bambino, bevendo ogni sua parola. Questa profonda modesia, in lui che tanto aveva vissuto, dimostrava in Monti, come in tutte le anime superiori, l'istintivo amore per la grandezza vera. L'uomo che era rimasto il democratico del Risorgimento si ricongiungeva arditamente alla giovane generazione.

Sui campi di battaglia dell'Aragona venne a G. e L. il vecchio e ardente giornalista. Questo, che fu in certo modo suo testamento, congiunge oggi a noi nell'azione la sua famiglia, che continua, con noi, la sua battaglia : lo sanno tutti i compagni, che hanno trovato nella famiglia Monti tanto affettuosa solidarietà, e in particolare i compagni di Parigi che hanno potuto apprezzare il lavoro di direzione della diletta figliola di Angelo Monti, Valentina. E alla sua famiglia assicuriamo perenne, con il ricordo e la solidarietà, la promessa di essere fedeli all'insegnamento che egli ci ha lasciato.

Dalla bonifica integrale al... "pane dell'impero,,

(Note sulla politica agraria del fascismo)

di Silvio TRENTIN

XIII

D'altra parte, il divieto rigoroso fatto ai contadini, in omaggio al programma di ruralizzazione intensiva della vita nazionale, non solo di emigrare all'estero, ma pur anco di trasferirsi in città, ha reso impossibile una attenuazione qualsiasi del doloroso fenomeno per mezzo dell'impiego nell'industria della mano d'opera eccedente nell'agricoltura.

Oggi la situazione dei giornalieri nelle provincie più ricche del regno, risulta cosi' caratterizzata, stando alle constatazioni fatte dallo stesso *Istituto Nazionale di economia agraria*, che nella media valle del Po (prati irrigui, cereali e risaie) i giornalieri lavorano in media 180 giorni per anno, e nella bassa valle padana (prati artificiali, allevamento, cereali) soli 115-120 giorni per anno (v. anche *Murat, op. cit.* p. 124). Quanto ai salari, essi hanno subito, rispetto alla media corrisposta nel 1913, delle falcidie spaventose e ognor più forti, falcidie la cui progressione non accenna ancora ad arrestarsi. Nel 1937, nelle regioni settentrionali e all'epoca dei grandi lavori, essi eran ridotti alla misura seguente : 1,20 l'ora per gli adulti e 0,80 l'ora per le donne e per i ragazzi dai 15 ai 17 anni.

§ 3. — Sotto il fascismo il bracciante italiano conquista il privilegio di di « toccare il fondo » della miseria.

E' nel 1937 che nel Veneto fece la sua riapparizione, su vastissima scala, dopo una proscrizione di oltre un quarto di secolo, la pellagra.

La sottonutrizione è ormai il regime naturale di vita nelle campagne italiane.

Dal 1926 al 1936, il consumo delle derrate alimentari di prima necessità ha subito, senza interruzioni, una contrazione violentissima. La seguente tabella puo' fornire in proposito, a chi voglia valutarne la portata, dei ragguagli particolarmente istruttivi :

Media annuale in chili o litri od unità del consumo per abitante degli alimenti comuni nel decenio 1926-1936

	Farina di grano	Patate	Farina di maïs	Riso	Fagiuoli	Carne
1926-30	142 5	35 4	27 6	6 2	5 0	18 8
1931-35	125 7	35 9	25 6	6 2	5 0	16 4
1936	118 6	29 6	24 2	7 1	4 0	16 1

	Uova	Formag.	Burro	Zucchero	Latte	Frutta e Legumi
1926-30	6 3	4 6	5 1	9 1	33 1	123 2
1931-35	6 7	4 9	4 8	7 2	33 9	108 8
1936	6 6	4 3	4 8	6 7	32 8	100 1

In ogni regione della penisola, è con l'astinenza forzata che il lavoratore deve conquistare il privilegio di vivere permanentemente in un clima eroico, di poter concorrere, anch'egli, alla creazione ed all'espansione dell'Italia **mussoliniana.**

Ma fra tutti i lavoratori, è il bracciante quello che più duramente subisce il taglione. Per lui, la fame costituisce, per cosi' dire, uno stato fisiologico normale, che nessuna pausa sopravviene mai a interrompere od a modificare.

Lo spettacolo di miseria del quale la sua vita costituisce invariabilmente lo sfondo è cosi' patente e doloroso che, di quando in quando, le stesse gerarchie fasciste non possono astenersi dal segnalarne e dal sottolinearne, atterrite, il carattere allarmante. Da oltre un anno, per esempio, la rivista *Terra e Lavoro*, che è l'organo ufficiale della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, sente il bisogno di soffermarsi con particolare insistenza a mettere in luce alcuni fra gli aspetti più inquietanti di questa tragica situazione e ad analizzarne, sia pure con molta cautela, i fattori determinanti.

E' sulla sua cauzione che noi siamo autorizzati, fra l'altro, a prender atto : che, nelle Puglie, il regime alimentare (del bracciante) risulta essere quasi esclusivamente vegetariano, eccezione fatta per la scarsissima quantitá di formaggio che i braccianti consumano come condimento ; che detta alimentazione « è quindi caratterizzata dal grande volume ma dalla scarsa sostanza dei cibi ingeriti » ; che, dato il fabbisogno energetico corrispondente al lavoro al quale il bracciante deve attendere, « *il suddescritto tipo di razione alimentare risulta insufficiente per qualità e quantità* » (*Inchiesta medica del Dr. Alberto Milella*).

A termini, invero, delle constatazioni fatte nel corso delle indagini « obbiettive » di cui *Terra e Lavoro* dà conto, indagini che si sono proposte di definire il regime di 379 famiglie di salariati agricoli rappresentanti una popolazione di 3.409 unità, i cibi consumati durante un anno dal bracciante pugliese non forniscono, in media, più di 2.500 calorie nette per giorno e per individuo in luogo delle 4.000 giudicate indispensabili, per questa categoria di lavoratori, al rifornimento normale dell'organismo, avendo riguardo allo sforzo ch'esso è chiamato, d'ordinario, a compiere.

In una situazione analoga si trovano i lavoratori nelle altre campagne di Italia. Al massimo, nelle zone più privilegiate, il *menu* giornaliero del quale è loro giocoforza accontentarsi, riesce a malapena a fornire 2.800-2.900 calorie (v. E. S. : *L'alimentazione dei contadini*, in *Stato Operaio* del 15 agosto 1938 e *Galeotti : Regime alimentare del contadino italiano*, ivi citato). Non è senza un malcelato dispetto, che il Galeotti è costretto del resto ad ammettere che « il metabolismo basale dell'italiano va continuamente abbassandosi rispetto a quello delle altre nazioni ».

Se si tien conto di siffatta situazione, non deve affatto sorprendere che numerosi siano stati i « giornalieri » i quali, non potendo recarsi all'estero a cercar lavoro, né avendo modo di riscuotere un qualsiasi sussidio restando in patria, hanno consentito di partire o in veste di coloni per l'Etiopia, o in veste di *volontari*, solleciti della sorte della civiltà, per la Spagna. La fame puo' ispirare, è vero, le piú eroiche decisioni, ma essa puo' indurre altresi' fintanto che l'occasione propizia non si presenti, alle più rassegnate bassezze. Ed è nella rassegnazione e nella bassezza, imposte con la violenza e, se occorra, con la tortura, che il fascismo intende appunto ricercare e trovare le garanzie della sua durata.

Non ha forse Mussolini negato a priori, dogmaticamente, fra gli applausi di tanti illustri babbei nostrani e forestieri, che in Italia, paese povero di capitali, ma ricco di mano d'opera, il problema sociale possa mai prospettarsi sotto l'aspetto di problema di distribuzione della produzione ? (v. *Relaz. alla legge fondamentale del 3 aprile* 1936). Basta una tale professione di fede ad illustrare tutta l'opera del regime ed a spiegare, in anticipo, perché il fascismo, malgrado tante demagogiche vanterie, non abbia mai potuto condurre a termine un'opera qualsiasi di autentica redenzione del proletariato italiano e, a più forte ragione, del proletariato agricolo.

(*A suivre.*)

Discussione sul sindacalismo

Il sindacato costituisce nel fascismo una di quelle istituzioni contraddittorie che caratterizzano un regime costretto a nascondere la propria fondamentale essenza capitalistica e antipopolare sotto la maschera demagogica del superamento del socialismo e del classismo.

Il sindacato ha rappresentato per il fascismo lo strumento necessario per spezzare, prima, l'unità del movimento operaio italiano : ha rappresentato. dopo, lo strumento col quale il fascismo si è procurato una base di massa più estesa di quella che era possibile avere attraverso l'organizzazione di partito. Il carttere demagogico e contraddittorio del sindacalismo fascista risulta nettamente anche da un'analisi sommaria della storia del movimento sindacale fascista e noi possiamo facilmente vedere come il sindacalismo non abbia mai rappresentato un principio attivo dell'ideologia fascista, un *quid* al cui sviluppo ed alla cui vitalità fosse legato l'interesse della dittatura fascista.

L'interesse della dittatura è stato. sempre, quello di spezzare ogni possibile azione economico-politica della classe operaia, non per sostituirvi una azione improntata da un'ideologia diversa, ma semplicemente per lasciare il campo libero al potere dispotico del grande capitale, industriale e terriero. e, di conseguenza, alle sue mire imperialistiche ed aggressive.

Quali sono, infatti, le tappe essenziali del sindacato fascista ?

Sorto in concorrenza alla Confederazione Generale del Lavoro, applica in quell'epoca tutti i metodi di lotta classici del sindacalismo classista. Si costituisce una parvenza di base ideologica colla Carta del Lavoro e si organizza, sulle spoglie della vecchia Confederazione. in Confederazione fascista dei lavoratori. riunendo frontalmente i lavoratori di tutte le categorie in un'unica organizzazione e mantenendo alcune forme del vecchio sindacato (delegati di officina, consigli di categoria, ecc).

Passato il momento critico del 1928. assorbito l'impeto rivoluzionario delle masse operaie, comincia l'opera sistematica di svuotamento del sindacalismo. Si procede anzitutto al cosiddetto « sbloccamento » della Confederazione, organizzando anche formalmente la lotta contro l'unità della classe operaia italiana. Si eliminano tutti quegli elementi. con Rossoni alla testa. che rappresentavano in qualche modo un pericolo per l'unità antioperaia del movimento sindacale fascista e si procede alla costituzione delle Corporazioni, diminuendo ulteriormente il già scarso significato delle Confederazioni : prevalenza, dunque, della cosiddetta struttura verticale.

Le Corporazioni assumono sempre più chiaramente il carattere di dittatura monopolistica dei trusts sulla produzione nazionale in vista della preparazione delle guerre di aggressione.

I residui dell'autonomia confederale. consacrata nella Carta del Lavoro. vengono progressivamente annullati. Al posto di Clavenzani. uomo di secondo ordine. viene posto Cianetti. demagogo abile che ha appreso alla scuola di Rossoni le sottigliezza dell'azione antioperaia. Gli aumenti di salario, cui il fascismo è costretto dalla agitazione delle masse. sono attribuiti ad azioni munifiche e personali di Mussolini. nell'intento di svalutare nell'animo delle masse l'idea dell'azione « dal basso ».

Ed infine. « mistica autarchica ». sostituzione definitiva del concetto di potenza al concetto di « giustizia sociale » colla conseguente azione per l'hitlerizzazione delle organizzazioni operaie : e queste sono le ultime tappe della storia antioperaia del sindacalismo fascista.

Ma la condizione essenziale per il successo della lotta antioperaia è il mantenimento di un'estesa base di massa. A questo scopo il fascismo non ha lesinato. nei momenti più difficili. le parole d'ordine demagogiche.

« Accorciare le distanze, combattere per una più alta giustizia sociale », esaltazione rettorica della « potenza del lavoro » ed. insieme a questo. il tentativo di sostituire. nella coscienza delle masse. all'azione autonoma della classe il benefico intervento « dall'alto »,

Ma queste parole d'ordine. se riescono a mantenere l'influenza fascista e sindacale su strati notevoli e rappresentativi della classe operaia. avviano al tempo stesso la pressione delle masse verso le forme del sindacato fascista.

La lotta, che le masse non hanno mai cessato di svolgere per un livello migliore di vita, si ripercuote cosi' sui quadri sindacali e influenza quegli elementi del sindacato che, più onesti e più vicini alla classe operaia, cercano, perciò, di fare delle direttive demagogiche una linea d'azione quotidiana.

In tal modo l'unità antioperaia del sindacato fascista, travagliata dalla contraddizione fra la politica capitalistica dei dirigenti e la pressione delle masse appoggiate dal funzionariato più onesto, si spezza e il sindacato, strumento antioperaio della dittatura, acquista talvolta vita autonoma, contrastando i fini reazionari dei suoi capi.

Questa posizione contraddittoria del sindacato si è acuita specie dopo la guerra abissina. quando la classe operaia ha ritenuto giunto il momento di realizzare le promesse del regime : in quell'epoca il regime fascista svaluto' i successi ottenuti dalle masse attraverso i sindacati, attribuendosi totalmente il merito degli aumenti salariali.

Ma questo non poteva essere che un rimedio provvisorio : il regime fascista, avviandosi verso forme sempre più avanzate di dittatura aggressiva e di preparazione bellica non poteva tollerare possibili reazioni e movimenti nel seno stesso delle istituzioni fasciste.

Lanciando la parola d'ordine della autarchia e della subordinazione delle esigenze civili a quelle militari, il regime inizia, anche, la lotta per la hitlerizzazione del sindacato.

Ma questo sforzo non è riuscito finora che parzialmente : la lotta contro il sindacato ha trovato, negli elementi più onesti del sindacalismo fascista e nei quadri passati al fascismo dalla vecchia Confederazione. un ostacolo importante. E il regime, attraverso a Cianetti. tenta di deviare l'opposizione, sostituendo ai fini concreti dell'azione sindacale dei motivi demagogici quali la lotta per il superamento del salariato (vecchia manovra del capitalismo più abile), la lotta per la « coscienza corporativa » e per la rappresentatività armonica del sindacato nel quadro del regime.

Le correnti di opposizione non si sono rassegnate alla diversione dei gerarchi reazionari : esse sono sorrette spesso dalla nebulosa ideologia corridoniana dello stato sindacale, basato sulla democrazia nazionale, quale espressione delle masse lavoratrici.

E queste correnti contrarie allo strangolamento del sindacato sono riuscite a concretare una piattaforma politica, sia pure primordiale, basata essenzialmente sull'odio contro l'asse (guidati in questo, anche, dai torbidi motivi dell'antigermanesimo corridoniano) sul desiderio diffuso di una politica di pace e sulla necessità di realizzare i postulati essenziali della deocrazia sindacale.

Ecco come la lotta economica per il pane, anche inquadrata nelle forme reazionarie del sindacalismo capitalistico, condotta da una classe operaia. su cui si esercita. raffinata. l'opera di divisione del fascismo e la tempesta di menzogne della stampa, riesce, attraverso allo sforzo degli elementi più avanzati, ad acquistare i caratteri di una lotta politica. le cui rivendicazioni esprimono abbastanza bene le esigenze delle masse popolari più avanzate : lotta contro l'asse e contro l'intervento in Spagna, politica di pace e democrazia sindacale.

●

Non è dunque politica riformista quella che invita gli antifascisti alla lotta nell'interno del sindacato, quella che invita le masse popolari a sostenere i sindacalisti di questa opposizione. E' invece politica concretamente progressiva che nella sua stessa posizione travolge ogni astratta distinzione di fronte riformista e di fronte rivoluzionario puro, è politica che mira attraverso l'opera quotidiana degli antifascisti più conseguenti alla formazione ed. insieme, al controllo dei nuovi « capi » della classe operaia.

Ieri, ancora, certi antifascisti potevano pensare, ingannati dalla vernice demagogica. che il sindacato fosse organo vitale e principio attivo della politica fascista, potevano pensare che ogni possibile azione politica, svolta nel sindacato fascista, si dovesse necessariamente contenere nella sfera del fascismo ; oggi, nel precipitarsi e percio' nel chiarirsi della situazione, cio' non è più possibile : noi vediamo come una conseguente azione sindacale è una delle principali linee d'azione nella situazione presente, è uno dei doveri principali di un antifascista conseguente.

Bisogna appoggiare questi dirigenti sindacali di opposizione, bisogna trarre le conseguenze antifasciste dalla torbida ideologia corridoniana, bisogna incoraggiare i nostri amici ad interessarsi dell'azione sindacale, affinché ne sappiano divenire i capi e possano sorreggere l'azione spesso velleitaria dei dirigenti più onesti.

In ogni città, in ogni sindacato, ci sono questi sindacalisti corridoniani od ex-socialisti : essi hanno riunito attorno a sé le simpatie operaie ed hanno talvolta rappresentato i nuclei di unione delle masse operaie, nella loro lotta per la pace e per la libertà.

Ed è per questo che io voglio richiamare l'attenzione degli antifascisti verso questi gruppi che costituiscono una base concreta per l'agitazione antifascista : è per questo che io ritengo fondamentali queste prospettive d'azione nel sindacato fascista.

ECCLESIA

L'articolo che pubblichiamo qui è il risultato di una concreta esperienza di lavoro nel campo del sindacalismo fascista. Per questo esso esce dal vago assoluto nel quale è stata tenuta finora questa questione, a opera di coloro che l'hanno posta all'antifascismo; esso, esce, cioè, dalle parole generiche e giunge all'indicazione dei ceti, delle ideologie e delle categorie nelle quali si scorge come un primo albore, o in ogni caso, come una predisposizione, di coscenza di classe e di coscenza antifascista. Per questo, anche, non dispiace il tono, spesso eccessivamente ottimistico. La fede nel proprio lavoro è condizione primordiale per ogni esperienza.

Diremo, con cio', che l'articolo di Ecclesia ci pare in tutto convincente ? E che contro di essa non valgono in nulla le obbiezioni da noi rivolte a suo tempo contro la politica della « mano tesa » comunista ? Non oseremmo affermarlo. Troppi dati mancano, per esempio, per affermare che « alla pressione delle massee, appoggiate dal funzionario più onesto » sono dovuti gli aumenti salariali concessi dopo la guerra etiopica, e che questi (in realtà un semplice raggiustamento) erano fuori dei piani del regime ; che la stessa « pressione delle masse » non sia stata in quel tempo tollerata e promossa dal regime, che sapeva di poter utilmente concedere qualche cosa su questo terreno.

Ed è forse anche esagerato parlare di assenza di politica economica del regime, che non sarebbe se non l'espressione del grande capitale con totale libertà d'iniziativa per questo capitale. In realtà, la simbiosi realizzata tra il grande capitale e i fini di una casta politica ha imposto al primo certi vincoli, evidentemente non verso il lavoro e la massa lavoratrice, ma verso i bisogni e le esigenze di questa casta politica. Un nuovo, benché inferiore, regime economico si delinea in fondo all'esperienza fascista.

Infine, Ecclesia propone una piattaforma politica, che egli afferma essere già, in sostanza, quella dei migliori dirigenti sindacali : lotta contro l'asse, politica di pace, democrazia sindacale. Sono, in sostanza, le nostre parole d'ordine : per l'indipendenza del paese ; antiimpero ; autogoverno. Attorno a esse noi crediamo che sia possibile, non solo nel campo sindacale, ma nel paese, la costituzione di una nuova opposizione antifascista, adeguata al presente. Che esse vadano applicate anche nel campo sindacale, tenendo presente le particolari predisposizioni di esso, nessun dubbio. Ma il sindacato non è, per esse, altro che un campo di propaganda, come ogni altro settore della vita del paese ; non vi sono e non ci pare vi possano essere illusioni di convertire il sindacato in strumento di una volontà di autogoverno dei lavoratori, se non spezzando lo stato fascista, e dirigendo verso questo punto centrale la nostra azione. Questo, che abbiamo detto fin da principio, dovrebbe esser detto ancora una volta.

Ci pare, infine, che il bisogno di trarre a sè l'animo dei non convinti faccia prevalere, nell'esposizione di Ecclesia, il lato astratto della « tesi ». Ma questa « tesi » implica un'esperienza, che affiora qua e là nell'articolo. Perché, pur con i debiti riguardi, che sono necessari all'esposizione di una esperienza che si svolge clandestinamente, e che prosegue e deve proseguire, non darci una più gran luce su questa esperienza ? Noi crediamo che cosi', con il contributo di altri compagni, si potrebbe fare del buon lavoro per chiarire maggiormente la posizione di G e L., quella di Ecclesia, e quella di molti tra i migliori antifascisti.

Il compito degli scrittori e il coraggio

(In uno scritto di **Leo Ferrero**)

Il mondo è un gioco di azione e reazione. Il romanzo nasce dalla coscienza morale e la coscienza morale si forma sul romanzo.

I giudizi nostri non hanno valore fino a che non sono espressi in parole, e il compito di esprimerli spetta appunto allo scrittore.

Il pubblico d'oggi freme ancora d'orrore davanti alle crudeltà esercitate dai negrieri di ieri (antenati davanti ai dittatori di oggi) sui poveri schiavi negri, su cui tutta una letteratura, sia pure antiquata, richiama la sua attenzione; resta indifferente alle terribili sofferenze degli schiavi di oggi di cui la letteratura non ha ancora parlato.

E ben sanno ciò i dittatori, che cominciano sempre coll'eliminare dai rispettivi paesi gli scrittori che potrebbero dare su loro un giudizio spassionato; e coll'obbligare gli scrittori prezzolati a cantarne le gesta.

Se la condizione generale di una letteratura è la libertà, la qualità più necessaria a uno scrittore è quella più esecrata da ogni regime di tirannia : *il coraggio.*

Il primo insegnamento che ci offre Tolstoi che fu certo il più grande romanziere, è questo : « Tutte le idee che ci vengono direttamente dagli uomini sulle cose, sono false. Non accettare mai nulla di quanto offrono gli uomini, i libri, i tuoi stessi ricordi, la sua stessa volontà — senza un esame accuratissimo. » Non ho mai visto un romanziere lottare così furiosamente e continuamente non solo contro le idee fatte, ma contro quelle che vorrei chiamare « sentimenti fatti », « sensazioni fatte ». Non ho mai visto alcuno esaminare con tanta incredula attenzione quello che siamo abituati a considerare *certo e indiscutibile*, capovolgere, distruggere miti, come Tolstoi.

« Gli uomini più intelligenti si lasciano tentare talvolta da questa « realtà bell'e fatta », — dice — l'accettano e contribuiscono, accettandola, a renderla più indiscutibile. Per vedere la « realtà più profonda » bisogna avere il *coraggio* di guardare in sè. Guardare in sè è difficile ; la paura delle opinioni altrui, la vergogna, la nostra presunzione e una educazione lunghissima ci impediscono di essere onesti di fronte a noi medesimi, come di fronte agli altri. »

Tolstoi ci ha dato parecchi esempi di *coraggio.* Noto è il suo atteggiamento di fronte a Shakespeare. Riescono preziose a questo punto di vista le pagine di introduzione allo studio su Shakespeare. Tolstoi stesso confessa la sua paura di ammettere che, unita suprema, non amava Shakespeare : paura che è riuscito a vincere dopo essersi illuso volontariamente, per molti anni, soltanto in vecchiaia.

Notissimo è l'atteggiamento di Tolstoi di fronte a Napoleone, ai generali, alla strategia, alla guerra. Ricordo una descrizione di battaglia, in cui si vede il generale passivo, che vince una battaglia senza far nulla. Difficilissimo, anche per dei testimoni oculari, anche per l'aiutante di campo, di ammettere che il generale ha vinto la battaglia per caso. I racconti, le relazioni fatte retrospettivamente, hanno troppa influenza sull'animo di quelli stessi che le sanno false : l'idea fatta, che i generali conducono le battaglie è troppo potente, perchè un uomo normale abbia il coraggio di dirsi : non sono io che mi sbaglio. Le cose succedono proprio così, come mi par di vedere in questo momento ».

Ma al di fuori di questi esempi celebri si possono trovare in *Guerra e Pace* migliaia di casi in cui Tolstoi smentisce, *con coraggio*, « la realtà bell'e fatta », la vita « come si crede che debba essere ».

Natascha scrive al Principe André delle lettere stupide e le fa leggere alla mamma prima di spedirle, per paura di lasciarvi degli errori di ortografia. Non so perchè scelgo questo particolare : ma mi sembra che Tolstoi dimostri qui di essere coraggioso e che mostri anche quanta « aria viziata » via questo particolare impensato, che ciascuno nella propria esperienza può' controllare.

D'altra parte Tolstoi non solo ha il *coraggio* di descrivere la realtà come è, ma differente come essa ci appare a seconda dei momenti in cui la si vede. Tolstoi ci insegna a creare nei personaggi dei veri e propri rapporti di tono, come farebbe un pittore, il che è contrario alla persuasione comune la quale crede che i fatti materiali esistono in sè e per sè sempre uguali. In nessun romanzo, come in Guerra e Pace ,si sente che i personaggi esistono nella misura in cui sono contigui. I personaggi si ravvivano, acquistano una fisionomia particolare per il fatto che sono uno vicino all'altro. E gli stessi drammi per la contiguità diventano più potenti.

Non si apprezzerebbe la facoltà che ha Tolstoi di giudicare volta a volta il mondo dal punto di vista del personaggio che è in scena, se i personaggi non fossero diversissimi e contigui. Tolstoi confusamente doveva rendersene conto, se no perchè avrebbe messo, nella stanza in cui Kutuzoff raduna il consiglio di guerra, per decidere la ritirata, una bambina ? Perchè dar tanta importanza in quel momento al giudizio di una bambina, che vede in Kutuzoff « un buon nonno », se non per mettere in evidenza la quantità infinita dei punti di vista umani ?

Coraggio è dunque necessario allo scrittore per vedere e descrivere il mondo cogli occhi proprii e non cogli altrui. *Coraggio* per giudicare degli avvenimenti che avvengono sotto i nostri occhi ; per affrontare l'opinione pubblica ligia sempre alle formule e ai giudizi antecedenti e mal disposta ad accettarne di nuovi. Questo spiega come grandi romanzieri, non possano vivere che sotto un regime in cui il *coraggio* può' espandersi, in un regime di libertà.

(*) Da un libro di prossima pubblicazione presso le N.E. di Capolago che ha per titolo *Meditazioni di un viaggiatore sulla nostra civiltà letteraria e politica.*

Farinacci teologo

Finito il giro d'ispezione coloniale in Africa Orientale, in cui, come ognuno sa, egli ha lasciato durante la campagna odore d'eroismo fra i pesci lacustri, il gerarca è rientrato in patria. Deposto il moschetto, ha impugnato il libro.

Stavolta, si tratta di libri sacri E' grazie ad essi che ormai egli puo' puo' discutere di cose sacre persino con i cardinali della Chiesa e, qual che volta, anche col papa.

Dopo una buona lavata di testa al cardinale Schuster per il suo discorso antirazzistico, se l'è presa con il cardinale Nasalli-Rocca. Il gerarca lo chiama addirittura costui (Regime Fascista *del 31 dicembre*), *perchè ha osato affermare che il razzismo fascista è stato copiato dalla Germania. Il furore sacro dell'on. Farinacci è talmente spinto che, senz'accorgersene, arriva persino all'eresia, quando mette in dubbio che* tutti deriviamo dall'unica coppia primitiva.

Farinacci insiste sull'argomento e nega che il fascismo italiano abbia preso a prestito la sua politica razziale da ideologie esotiche e chiama addirittura mentitore il cardinale Nasalli-Rocca (Cio' non è vero. E' menzogna. *n° del 7 gennaio*)

Il giovine teologo non parla a vanvera, ma, documentato sempre, ricorda ai Cardinali e al papa l'autorità dei Concili, ai quali lo stesso papa, se non vuol apparire scismatico, ha l'obbligo di deferire. Il Concilio più recente che egli cita è quello di Bologna del 1337.... In ordine di tempo, vengono gli altri : quello di Coyanza (egli scrive proprio Coyanza...) del 1050 ; quello di Toledo del 633, di Reims di 625 e di Macon del 581 ; ultimo quello di Elvize, del IV secolo.... (Regime Fascista - 7 *gennaio*).

Si potrebbe osservare quanto sembri straordinario che un rivoluzionario dinamico come Farinacci resti immobile sull'autorità dei Concilii della Chiesa, dalle date, per giunta, piuttosto lontane. Ma egli, lo dice esplicitamente, agirebbe nell'interesse esclusivo della Chiesa : « Comunisti, massoni, atei, noi continueremo a combatterli sopratutto perché nemici della Chiesa... ». *E i cattoli i dell'Azione Cattolica ? Sarebbero anch'essi nemici della Chiesa ?*

E' un vero peccato che Farinacci non sia cardinale, o almeno vescovo : lo avremmo potuto, così', potuto ammirare capo d'un movimento di riforma religiosa e forse finire candidato al futuro Conclave. Segni di quello che avrebbe potuto essere questo movimento, si vedono nei suoi scritti, in cui è evidente il desiderio di porre prelati contro prelati e contro l'autorità dello stesso Sommo Pontefice. Egli si considera allievo dei gesuiti (« Povero padre Rosa, nostro grande precursore ! ». Regime Fascista *n°. del 5 gennaio*), *e, forte di questa autorità, dà del prevaricatore al cardinale americano Mundelein che si sforza di tenere a freno quel ciarlatano di padre Coughlin.*

Il numero di Regime Fascista *del 6 gennaio, con cui Farinacci mette il vescovo di Cremona e il Patriarca di Venezia contro il papa, malgrado qualche grossa finezza che rivela il profano* (« La Passionaria è una donna criminale che nella Spagna rossa fece trasformare le chiese in postriboli » - *articolo di fondo*) *fa pensare al teologo che, dal papa male informato si appella al papa meglio informato.*

L'on. Farinacci, nel suo articolo La misura è quasi colmá (31 - XII 1938) *dichiara di non essere ancora riuscito a comprendere il disegno e la meta dell'offensiva che i prelati nazionali e stranieri,* mossi da una parola d'ordine, *avrebbero iniziato contro il fascismo. A nostra volta non ci dispiacerebbe conoscere il disegno e la meta dell'offensiva che appare dagli scritti dell'on. Farinacci. Egli non è solo il ras di Cremona, ma direttore d'un quotidiano. ministro di Stato e membro del Gran Consiglio.*

Un brindisi significativo

Ci arriva, all'ultimo momento, il testo dei discorsi che Mussolini e Chamberlain hanno pronunciato al banchetto di Palazzo Venezia e ci danno la conferma di quanto noi affermiamo in altra parte del nostro giornale.

Mussolini ha detto che la pace basata sulla giustizia era e rimane lo scopo che ha guidato e guida *l'« Italia Fascista ».*

Musolini intende dunque continuare nello spirito di Monaco.

Chamberlain ha risposto, dichiarandosi, come era previsto, profondamente commosso, delle accoglienze ricevute. E ha dichiarato di esser venuto a Roma, continuatore della politica per la quale egli si è già pronunciato a settembre.

L'Europa pertanto ha tutte le ragioni di considerarsi in stato d'allarme.

Sappiamo che cos'è la pace fascista basata sulla giustizia.

Conosciamo Mussolini, conosciamo Chamberlain.

Una guida.

un compagno..

un amico...

« Giustizia e Libertà » è la guida, il compagno, l'amico di molti italiani, sparsi in tutto il mondo. **L'opera del giornale non è un opera di propaganda superficiale, ma in profondità** ; essa si compie nella discussione serena di tutte le idee, nello studio di tutte le iniziative. Essa crea la solidarietà morale necessaria per la azione.

La solidarietà dei compagni, in ogni forma, materiale e morale, non manca. **Ma non tutti fanno quello che possono, non tutti fanno in corrispondenza di cio' che ricevono.** Riflettano i compagni, e vedranno che il loro interesse è legato, non solo all'acquisto settimanale di un foglio, ma a tutta l'opera che noi conduciamo, e che implica tutta una organizzazione, in Italia e all'estero, implica l'opera volontaria di molte persone, per molte ore.

Tutti possono e debbono fare qualche cosa per collaborare a questo lavoro. Chi compra il giornale nelle edicole, si abboni ; chi è abbonato, cerchi nuovi abbonati, nuovi lettori e compratori, organizzi la sottoscrizione **per l'azione.** E cominci col primo dei suoi doveri, anche se cio' puo' recargli qualche scomodo : **rinnovi con sollecitudine l'abbonamento.**

3 Année N° 26 PARIS, 13 Janvier 1939

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE "GIUSTIZIA E LIBERTA"

En marge du nouveau code civil fasciste

Un code "bourgeois"

Le 12 décembre 1938 a été promulgué le Livre Premier du nouveau Code Civil fasciste, qui régit le droit des personnes en quatorze titres consacrés aux personnes physiques et juridiques (Tit. Ier et IIe), au domicile et à l'absence (IIIe et IVe), à la parenté et à l'alliance (Ve), au mariage (VIe), à la filiation (VIIe), à l'adoption (VIIe), à la puissance paternelle (IXe), à la tutelle et à l'émancipation (Xe), aux mineurs confiés à l'assistance publique ou privée et à l'affiliation (XIe), à la faiblesse d'esprit, à l'interdiction et à l'inhabilitation (XIIe), à l'obligation alimentaire (XIIIe) et aux actes de l'état-civil (XIVe) ; il entrera en vigueur le 1er juillet 1939 et est précédé des *Dispositions sur l'application des lois en général.*

La réforme des Codes est présentée comme une véritable révolution législative, issue de la révolution que le Fascisme a amenée dans la politique italienne.

On n'a pas cette impression, en vérité, à la lecture de ces textes et il n'est pas hasardeux de formuler certains doutes sur la portée révolutionnaire du Fascisme. Celui-ci paraît, en effet, dans ses Codes, un régime bien vieillot, bien traditionaliste, bien formaliste, dans lequel il est difficile de découvrir un souffle vital véritablement viril. On s'étonne même qu'un régime encore si jeune ait estimé devoir perdre tant de temps à une œuvre qui n'a été produite, en d'autres temps et lieux, qu'à une époque beaucoup plus avancée de la vie d'un pays.

Le Code de Justinien, en effet, n'a pas été à l'origine de l'histoire du Droit Romain, mais à son apogée et même, à certains égards, à sa fin. Justinien n'a pas fait codifier des principes mais des expériences d'une histoire juridique plus que millénaire : son Code n'est pas une simple théorie du droit, mais une histoire du droit. Mais il marque aussi la fin du Droit Romain, par la cristallisation de celui-ci dans des formules. Après le Code, il n'y a plus de renouvellement substantiel dans cette matière touffue qu'était la vie romaine : il n'y a que des exégèses qui, pour brillantes qu'elles puissent être, n'en sont pas moins dépendantes des textes qu'elles veulent interpréter. Le Code de Justinien est un brillant exemple, dont on ne semble pas avoir tenu un assez grand compte dans la Rome de la décadence mussolinienne, de la nécessité pour une codification, d'être le produit d'une expérience politique réelle.

Venons-en, d'ailleurs, au Code civil français, issu de la Révolution de '89 : on pourrait soutenir que ce Code ne fut promulgué, lui aussi, que 15 ans après que la Révolution eut éclaté ; mais on commettrait une grosse erreur en oubliant que si Napoléon pensait codifier le droit français, cette codification avait pour but d'unifier l'ancien droit français éparpillé en de multiples coutumes locales ; nul ne peut contester sa supériorité — cette supériorité ne serait-elle qu'historique — sur l'expérience juridique fasciste et préfasciste. Le Code Napoléon a une valeur d'autant plus concrète qu'il se base sur la défense des droits individuels, qui s'étaient péniblement affirmés au cours de luttes séculaires contre des privilèges seigneuriaux de toute sorte, empêchant tout développement autonome de l'homme.

« Ce n'est plus l'individualisme inspiré à la Révolution française, qui a caractérisé le code Napoléon... — dit le Garde des Sceaux Solmi dans son rapport au Roi — *mais c'est le sens de la solidarité sociale qui subordonne les intérêts restreints, et par suite égoïstes, des individus, aux intérêts prééminents de l'Etat, dans lequel se concentre et se concrétise l'organisation politique, juridique et économique de la Nation ».*

Le droit privé fasciste eût-il été transformé en droit public, en droit de l'Etat, que cette affirmation aurait pu avoir un sens. Non seulement il n'en est pas ainsi, mais les réformes esquissées sont si timides, que l'on a bien le droit de se demander s'il fallait faire un nouveau Code « révolutionnaire » pour cela.

Forme des textes

Si le fond du Code n'a pas changé, il y a eu, par contre, de nombreuses modifications dans la forme du texte des articles. Qu'on ne se méprenne pas sur la portée de notre affirmation, en allant croire que l'ordre des matières a été modifié, dans la réforme du Code civil. Que non, on n'est pas des révolutionnaires, nous, on aime les bonnes vieilles traditions ! Après une série de projets et de contre-projets, faits par d'innombrables commissions et sous-commissions, projets dont aucun n'a obtenu l'adhésion de la Cour de Cassation et des Cours d'Appel, le Ministre Solmi s'est arrêté à un projet qui paraphrasait l'ancien Code Civil dans une forme qui, il faut le reconnaître, est beaucoup plus claire, ajoutant la coquetterie de paraphraser lui-même ce dernier projet, afin de faire œuvre « personnelle » et faire appeler le Code de son nom.

Le volumineux rapport qu'il a adressé au Roi sert, en effet, à illustrer pour celui-ci, les différentes corrections de forme apportées par son savant Ministre.

Le Code Pénal, au moins, contenait une réforme profonde qui contrastait visiblement avec toute la tradition italienne, de Cesare Beccaria à nos jours, par l'introduction dans le droit pénal italien de la peine de mort. Le Fascisme se retrouvait dans cette réforme d'une façon entière et s'y reflétait comme dans un *speculum.* Il est juste de remarquer que le Fascisme s'est soucié avant tout de réformer son Code Pénal et son Code d'Instruction Criminelle, pour renforcer le régime policier qui était à son origine. Il a organisé, tout d'abord, la répression, ne songeant que beaucoup plus tard à la réforme civile. Dès qu'il s'est trouvé devant celle-ci, il a culbuté. C'est vraiment l'impression que fait le Livre Ier du nouveau Code Civil.

Le fond de la réforme

En ce qui concerne le fond de la réforme législative, celle-ci se borne, d'une façon générale, à la création de deux nouvelles institutions juridiques, l'*affiliation* et le *patrimoine familial*, et à la réforme du *régime de la tutelle.* On trouve, ça et là, de timides allusions à la défense de la race pour ne pas innover trop brutalement, en affirmant un principe qui, somme toute, est la seule nouveauté introduite par le Fascisme dans le droit civil, le Code se contente de renvoyer aux lois spéciales édictées en cette matière (art. 89).

A) *L'affiliation* : c'est une nouvelle forme d'adoption, produisant des effets plus restreints que celle-ci et appelée même *petite adoption* (art. 398 et suiv.). Mais le Ministre Solmi a exclu ce terme, faisant remarquer, dans son rapport, qu' « alors que le but particulier de l'adoption est celui d'assurer la continuité de la famille..., la nouvelle institution... a essentiellement un but de bienfaisance et d'assistance... Il est vrai — ajoute-t-il plus loin — que ce terme indiquait, dans le droit intermédiaire, une institution » dont les fonctions se rapprochaient de l'adoption actuelle. « Mais on ne doit plus se soucier de cela, puisque l'ancienne institution de l'affiliation.. .est désormais étrangère à la conscience juridique contemporaine ». Employons-le donc, cela fait original.

Remarquons que la presse fasciste a beaucoup insisté sur l'importance « révolutionnaire » de l'affiliation qui est, peut-être, une réforme utile, mais n'en est pas plus « révolutionnaire » pour cela.

B) *Le patrimoine familial* : c'est un patrimoine inaliénable qui peut être institué, même pendant le mariage, par les époux ou par les tiers, au profit de la famille. Cette institution a été créée dans les très bourgeois Etats-Unis sous le nom de *family homestead*, et a été appliquée, bien avant l'Italie fasciste, par de multiples autres Etats « bourgeois ». C'est la deuxième innovation révolutionnaire du Fascisme.

Remarquons, en passant, que ce régime se trouve régi, dans le Code, par une Section (Tit. VI, Chap. 4. Sect. 2) contenue dans un chapitre entièrement consacré aux régimes matrimoniaux ; or, le patrimoine familial n'est pas un régime matrimonial, même dans le droit civil fasciste ; il s'en distingue même essentiellement, puisqu'il peut être constitué à n'importe quel moment du mariage et non pas nécessairement lors de la célébration du mariage. C'est donc une faute grossière que d'avoir placé les articles relatifs au patrimoine familial (*art.* 165-174) dans le chapitre destiné aux régimes matrimoniaux. Pour un code dont l'unique valeur réside dans la forme, cette critique est substantielle.

C) *Le nouveau régime de la tutelle* : il se fonde surtout sur la suppression du conseil de famille et son remplacement par un juge des tutelles, comme en droit allemand. C'est peut-être la seule réforme utile de tout le code, puisqu'on remplace un conseil de famille habituellement négligent par un magistrat qui aura le soin de pourvoir à la tutelle du mineur. Mais pourquoi diminuer les pouvoirs du tuteur pour accroître ceux de l'organe qui remplace le conseil de famille ? Pourquoi compliquer encore cette situation en requérant l'autorisation du tribunal civil pour certains actes là où le juge des tutelles aura seul, en fait, à se prononcer ?

On a voulu faire de la tutelle une institution de droit public et faire croire que l'on a atteint ce but par quelques réformes dont on accroît verbalement la portée ; on obtient le résultat de compliquer à nouveau le régime de la tutelle, là où l'on aurait pu, si le but de la réforme avait été un but d'utilité publique, rendre ce régime extrêmement souple. Mais non, mêmes les réformes utiles doivent être gâchées par une fanfaronnade superflue.

La révolution avortée

Le reste du Liver Ier du Code — si l'on excepte quelques points de détail, comme la réforme timide et non originale, puisqu'elle se calque sur d'autres législation européennes, de la reconnaissance des enfants naturels et de la recherche de la paternité — reproduit le code de 1865.

Ajoutons à l'actif du Régime et de son très clair et très vide Ministre de la Justice l'ignominieux art. 145 al. 2, qui impose aux parents de donner à leurs enfants une « éducation » et une « instruction » qui « doivent être conformes aux principes de la morale et au sentiment national fasciste », introduisant ainsi le contrôle de l'Etat fasciste jusque dans les familles, dont on prétend, par ailleurs, renforcer l'autonomie, par la création d'institutions patrimoniales et l'institution de dispositions raciales ; on semble ignorer que si une famille a besoin, pour vivre, d'en avoir les moyens pécuniaires et d'être saine, elle doit, pour être unie, pour être une famille, avoir à sa base une série de liens spirituels que le Fascisme a progressivement détruits.

Le Code est saupoudré, enfin, à divers endroits, de dispositions introduisant les différences raciales, le Garde des Sceaux ayant voulu montrer, par là, qu'il est informé des « progrès » du droit fasciste.

Il résulte, de cet examen, que le Livre du Code Civil qui vient d'être promulgué n'est ni révolutionnaire ni original : il est tout petit bourgeois et n'ose jamais se soulever au-dessus des conceptions dominantes depuis trente siècles. C'est un code de la décadence qui est fait d'emprunts et de plagiats et se targue d'un esprit qu'il n'est pas au pouvoir du Fascisme de lui inculquer.

VITTORELLI.

CHAMBERLAIN chez MUSSOLINI

DEUX TOASTS TROUBLANTS

Après les inoubliables voyages de septembre, nous suivons toujours, avec une certaine émotion, chaque déplacement diplomatique de M. Chamberlain. Nous ne cachons pas que son voyage à Rome justifie nos préoccupations.

L'accueil que le Premier anglais a reçu à Rome, les acclamations « spontanées » que le régime a bien voulu lui préparer, a profondément touché ce froid représentant du tourisme britannique, ce vieil ami du fascisme italien, que les accidents d'Afrique n'ont pas changé. Il suit les traditions de famille : si son frère, sir Austen ne tutoyait pas le duce italien, c'est seulement parce que cette forme d'intimité amicale n'est pas possible dans sa langue, et il ne parlait pas italien.

L'impression que le caractère de l'accueil a produite sur M. Chamberlain, on en voit les effets dans son allocution.

Mais ce sont surtout les toasts prononcés par M. Mussolini et par M. Chamberlain au banquet du Palais de Venise qui méritent une particulière considération.

M. Mussolini a bien défini son désir de réconciliation et de paix internationales, désir que M. Chamberlain se propose de réaliser dans sa politique, lorsqu'il a dit : « Mon pays a toujours cru en une paix fondée sur la justice, laquelle était et demeure le but qu'a poursuivi, et que poursuit la politique de l'Italie fasciste. »

Nous connaissons cette paix fondée sur la justice, sur laquelle les journaux du régime, et en particulier le Giornale d'Italia *par la plume de M. Gayda, ont donné des définitions précises. C'est la paix que le fascisme a portée en Abyssinie ; c'est la même paix qu'il a portée en Espagne. C'est la paix que connaissent déjà concrètement l'Autriche, après l'Anschluss et la Tchécoslovaquie après Munich. C'est la paix, selon l'esprit de Munich. . . .*

En commentant les "manifestations irrédentistes et impériales, qui ont commencé à la Chambre des députés le 30 novembre, tous les journaux italiens n'ont jamais cessé d'affirmer qu'il s'agissait de la paix, seulement de la paix, mais de la paix fondée sur la justice. . . . . .

M. Chamberlain a bien compris.

Il a répondu avec une clarté dont il faut lui être bien reconnaissant : « Je suis venu ici — a-t-il déclaré — en continuateur de la politique pour laquelle je me suis prononcé ».

C'est là la politique de Munich, telle qu'elle a été conçue et poursuivie par l'Axe Berlin-Rome. C'est là la politique contraire à l'Espagne républicaine.

Le mystère des conversations secrètes entre les deux premiers peut donc être dès à présent dévoilé.

Fascisme "anti-bourgeois"

Par ordre du Ministère de la Culture Populaire les organes de la presse et de la propagande fasciste montent savamment une campagne contre le « bourgeois ». Même à l'exposition de l'autarcie, où l'on ne voit pas bien ce qu'elle vient faire là, on a monté une « Section anti-bourgeoise ». Les feuilles universitaires, les feuilles spécifiques de l'organisation fasciste, consacrent plusieurs colonnes à ce thème.

Mais voilà, qu'est-ce le bourgeois pour ces messieurs ? Non pas une classe sociale : tout article débute en effet par des professions de foi dans la collaboration des classes et de respect pour la propriété établie. C'est, disent les journaux fascistes *un état d'esprit* qu'il s'agit de combattre et comme il n'est pas facile de se battre avec des esprits, ils sont contraints de se rabattre sur certains aspects extérieurs du ridicule qui sont particuliers aux classes pacifiques et régulières : les pantoufles, les titres et décorations, les bonnes manières, les intérieurs commodes, etc.

Nous pensons que devant une telle campagne un observateur étranger aura de la peine à se retrouver. Pourquoi ces gens font-ils cela ? Pourquoi une campagne contre les titres et décorations pendant que tous les fonctionnaires haut-placés jusqu'au préfet s'appellent Excellence depuis le fascisme ; pendant surtout qu'il serait si facile à Mussolini de supprimer d'un trait de plume toute distinction honorifique ? Pourquoi toucher les possédants dans leur bien-être moral, tandis qu'on épargne si soigneusement leurs bourses? Eh bien, cela, a peut-être plus de signification qu'il n'en paraît à première vue. Le fascisme de la première manière, respectable, accommodant, catholique est en train de faire place á un fascisme sur le modèle hitlérien affirmant clairement sa nature subversive et son mépris des convenances. La persécution antisémite a été la première mesure marquant nettement le commencement de la deuxième manière. Aux mesures antisémites c'est par le « piétisme », c'est-à-dire par des chuchotements effrayés que les gens en place répondirent. On répond aux gens en place par la menace de représailles, c'est-à-dire par une campagne antibourgeoise.

Le fascisme se trouve d'autre part devant des problèmes redoutables créés par les nouvelles couches de « spostati » (ratés) que les nouvelles guerres ont créés et dont il a lui-même besoin pour d'autres aventures. Un symptôme caractéristique de cela est l'augmentation de la criminalité qui était en régression depuis que la milice et les autres organisations fascistes avaient ouvert leurs rangs aux épaves morales que la guerre avait jetées sur le marché.

Il tend à réagir contre certains dangers de cette situation (qui lui est, par ailleurs, nécessaire) par l'augmentation progressive des emplois subalternes mal rétribués. Les jeunes gens qui y rentrent ne doivent pas avoir d'autres espérances d'avenir que dans les aventures permettant à cette nouvelle « race élue » la domination du monde.

Entre temps c'est aux gens qui travaillent ou qui possèdent qu'il faut demander des avances. C'est par là que s'expliquent le racisme et l'idéal « anti-bourgeois » affichés dernièrement par le fascisme.

Nous reviendrons là-dessus pour miner certains autres aspects de cette campagne.

G. M.

Le racisme en Italie

Le secrétaire général du Parti Fasciste a donné des ordres aux fédérations de commerçants dirigées par lui afin que l'on imprime des affiches portant les paroles : Magasin aryen. *On distribue des écriteaux ainsi conçus aux commerçants aryens pour être affichés aux portes de leurs magasins. Très peu de gens ont obéi jusqu'à maintenant. Ce n'est qu'une preuve de plus de l'hostilité que manifeste le peuple italien envers la propagande raciste et envers la persécution des juifs.*

•

Les suicides de juifs continuent en Italie. Ces suicides font une grande impression dans la bourgeoisie qui se transmet avec terreur les nouvelles des suicides. L'on annonce maintenant, après le suicide de l'éditeur Formiggini et du prof. Pincherle, celui du grand officier Jarach, banquier à Milan et très connu dans tous les milieux financiers et officiels de la ville.

EPSILON, ou la revanche des Abyssins

Aux éditions Nantal va paraître ces jours-ci (18, rue Louis-le-Grand), le roman d'un jeune écrivain italien, Antonio Morreno, émigré de fraîche date. C'est dire que l'impression de la vie italienne, de la phase qu'il décrit du régime fasciste (et qui est assez oubliée, cette vie n'ayant pas trouvé une voix pour parler d'elle en face du monde) a été la dernière, la plus vive expérience de l'auteur avant de quitter le sol natal. C'est là quelque chose d'irremplaçable, et nous pensons que cela ne pourra manquer d'intéresser tous ceux qui ne sont pas étrangers à la tragédie qui déchire le monde.

Voilà d'ailleurs comment l'auteur lui-même, dans la préface, présente son roman, qui s'appelle *Epsilon, ou la revanche des Abyssins.*

Ce roman pourrait être intitulé aussi : « Chronique de la vie italienne pendant les années 1935-1937 *».*

Le témoin est souvent l'acteur de nombreux épisodes mentionnés dans le roman que nous présentons. Journaliste, professeur d'écoles du soir de la Municipalité de N., et écrivain en contact avec tous les milieux intellectuels d'Italie et toutes les classes sociales, il a pu disséquer les états d'âme de ses compatriotes, fascistes ou antifascistes. Ce roman est un coup d'œil jeté sur la société italienne, que l'auteur montre par coupes successives, non d'une façon statique, mais dans le drame douloureux de tous les jours. L'auteur s'est attaché à mettre en lumière les passions, les intérêts, les superstitions et les aveuglements de certains individus, la foi naïve et l'ardente soif de liberté et de justice qui agite les profondeurs des masses italiennes: mais, ne voulant pas faire un livre de propagande et de polémique, il s'est borné à décrire et à peindre les mœurs, laissant aux personnages eux-mêmes le soin de suggérer au lecteur la solution ou les solutions possibles de la tragédie humaine et sociale de l'Italie contemporaine. On a voulu d'une façon particulière étudier la jeunesse qui se dit et se croit fasciste : et cela a été fait sans aucun parti pris. Comprendre ceci est le meilleur moyen de découvrir les fautes commises et les moyens de s'en délivrer.

IRONIES

Voyage héroïcomique (La Tribuna — 5 *janvier*) *et langage grotesque* (*même journal*). *Gascons en Afrique à la suite de M. Daladier* (Corriere della Sera, 6 *janvier*). *Le maçonnique geste d'Ajaccio a couvert de ridicule son auteur (M. Daladier) et toute la France* (La Tribuna — 5 *janvier*). *Voyage provocateur, dit* (Corriere della Sera — 7 *janvier*). *Le voyage de Daladier a compliqué tous les problèmes. La France n'a pas encore appris á comprendre l'Italie* (Lavoro Fascista — 7 *janvier*). *En même temps,* Il Corriere della Sera *publie, et les autres journaux reproduisent une série d'articles sur les révoltes dans l'armée française pendant la grande guerre, révoltes qui démontreraient l'impossibilité pour l'armée française de résister à l'Italie, unie, citoyens et combattants comme un seul homme,* Il Lavoro Fascista (5 *janvier*) *sous le titre* Un jour à Ajaccio, *publie le portrait de Napoléon.*

De cet esprit guerrier on voit la répercussion en Espagne. Un tank des légionnaires italiens, tombé aux mains des républicains, portant cette inscription : Aujourd'hui à Barcelone, ensuite à Tunis ; puis à Paris *et* à Moscou.

Optimisme

Il Resto del Carlino (*quotidien fasciste de Bologne*) *qui considérait le voyage de M. Daladier en Corse et en Tunisie comme* une visite de congé (*N° du* 22-XII), *pense à présent que ce voyage a été, somme toute, utile á la* Cause sacrée *fasciste.* « Bienvenu M. Daladier dans notre Corse et dans notre Tunisie... ». *Ces considérations optimistes finissent avec une affirmation péremptoire :* « Pas de lentilles, pas de révisions hypocrites ! Nous demandons des terres italiennes et des terres habitées par des Italiens ! ». (*N° du* 29-XII.)

ESPOIRS

« Aujourd'hui, comme il y a dix jours, au centre des préoccupations parisiennes, il n'y a pas les discours de Daladier, malgré leur incontestable importance, ou les manifestations auxquelles ils offrent le prétexte, mais le voyage de Chamberlain à Rome... (Regime Fascista, 6 *janvier* 1939.)

Le Gérant: Marcel CHARTRAIN

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11e)